

La Messa Mistero nuziale. 5. Dalla “Berakah” alla Messa

Nel *primo secolo* della Chiesa la Messa continuava a presentare immutato il rito sinagogale con l'aggiunta, qua e là, di una espressione: «di Gesù Cristo tuo servitore», e delle parole della consacrazione. Per il resto, la preghiera eucaristica era identica a quella in uso nella sinagoga, a parte la traduzione delle parole-chiave «eucarestia» per «berakah» e «chiesa» invece di «qahal».

Ma ecco un primo segno di *evoluzione*. Il fondo e il corpo del testo rimangono giudaici, ma si osserva già una certa interpretazione cristiana dei temi. In queste trasposizioni dei concetti del vecchio Testamento in quelli del Nuovo si segue un certo parallelismo logico nell'ordine delle idee. Si è visto, per esempio, che la terza preghiera del pasto rituale intercedeva per la riunione di tutti i dispersi figli d'Israele nel Regno di Dio e per l'avvento del suo Messia. Nel contesto del nuovo Testamento questo concetto viene tradotto nella preghiera che tutti i cristiani siano «un solo corpo e un solo spirito» con Cristo, idea solo implicita nella Messa di Roma, ma testuale nelle altre Liturgie cristiane.

Più tardi ancora – e siamo forse già nel *quinto secolo* – la preghiera eucaristica* è certamente ormai di composizione cristiana, ma il contenuto è ancora dominato dai modelli giudaici e continua ad incorporare frammenti di preghiere giudaiche. Questa nuova evoluzione era il risultato del pensiero greco che non tollerava più la letteratura semitica, sminuzzata e spezzettata nelle sue sequenze, ma esigeva una ridistribuzione della materia analizzata e ordinata secondo un criterio rigidamente logico.

Le Liturgie d'Oriente sono di questo tipo, e noi abbiamo un

esempio di tale sviluppo nella quarta delle Preci eucaristiche del Messale Romano. Si tratta di un riassunto dell'Eucarestia bizantina, una bellissima meditazione sull'Incarnazione, la Redenzione e il mistero eucaristico. Ma il Canone romano – e ancor più la seconda Preghiera eucaristica – rappresenta una forma più antica della santa Messa.

Esiste, però, un'altra evoluzione della Messa. I primi testi dell'Eucarestia cristiana che possediamo non hanno ciò che noi ora chiamiamo «Prefazio», né hanno il «Sanctus». Incominciano direttamente con il «Canone». Solo in epoca più tarda la Messa si arricchisce all'inizio di letture, «Prefazio» e «Sanctus» compresi. Come si spiega tale evoluzione?

Abbiamo già assodato che il rito in famiglia faceva parte della liturgia sinagogale. La prima parte di tale rito si svolgeva nella Sinagoga, dove si ascoltava la *lettura* della Parola di Dio, cui si rispondeva come abbiamo già accennato – *cantando* le lodi e le benedizioni di quel Dio che aveva dimostrato tanto amore per Israele. La seconda parte aveva luogo a casa, intorno alla mensa domestica, dove si continuava lo stesso rito di ringraziamento.

Ai *tempi apostolici*, prima della rottura definitiva con la Sinagoga, i nuovi credenti in Cristo continuavano a frequentare la Sinagoga per l'ascolto della Parola di Dio e la liturgia tradizionale. Poi essi si separavano dai loro connazionali che non dividevano la fede nel Cristo e si riunivano fra di loro per consumare il proprio pasto rituale e celebrare privatamente la nuova Eucarestia.

Il risultato di questa divisione, fra il rito tradizionale celebrato nella Sinagoga e il pasto sacrificale consumato dai soli cristiani quasi di nascosto, furono i primi testi della Messa che aprivano la liturgia con le sole preghiere in uso per il pasto.

Trascorso un po' di tempo e consumata ormai la separazione completa fra Sinagoga e Chiesa nascente, i cristiani cominciarono a radunarsi per conto proprio anche per la liturgia tradizionale, oltre che per quella sacrificale. Non si recavano più nelle sinagoghe, ma continuavano a celebrare la Parola servendosi delle letture, preghiere e canti di lode e di benedizione. In questo modo i testi della Messa si arricchirono di quella che adesso chiamiamo «Liturgia della Parola», cioè lettura dell'Epistola e del Vangelo e canti interlezionali.

Nella Sinagoga – già centinaia di anni prima di Cristo – il «Sanctus» era cantato da tutta l'assemblea come conclusione di una solenne preghiera di lode, verso la fine del rito. Così il nostro «Sanctus» e il nostro «Prefazio» rappresentano la conclusione del raduno sinagogale per l'ascolto della Parola di Dio. E l'inizio del nostro «Canone» è il momento in cui ci si metteva a tavola nell'unico raduno che – consumatasi ormai la frattura con la Sinagoga – comprendeva anche la parte sinagogale. I cristiani si dettero a celebrare i due riti – parole e pasto – in un solo e unico raduno. Con la riforma liturgica, si è tornati a celebrare la parte iniziale della Messa secondo il rituale originale dei tempi apostolici. Mi riferisco all'Epistola e al Vangelo che si tende a leggere anche nella Messa solenne. In mezzo al canto, la voce secca, bassa, tagliente, stacca decisamente, quasi stona. E deve stonare. E come quando Dio scuoteva, sconvolgeva Israele con la sua voce. Poi, udita la voce che ripete le parole di vita eterna, di nuovo erompe dall'assemblea il canto di lode al Signore, nostro Salvatore.

É un dialogo, questo, che risale a una tradizione voluta e ispirata da Dio, ai primi tempi della storia del Popolo di Dio, al giorno stesso della prima Alleanza. Ed è giusto: noi *cantiamo* a Dio per benedirlo, per lodarlo, per adorarlo; ma Dio *parla* a noi per rivelarsi, per istruirci, per ammonirci,

per guidarci, per dirci insomma ciò che Egli vuole da noi. Vorremmo forse che anche Lui si mettesse a *cantare* a noi un inno di lode? Vedete bene che l'alternarsi di voce che parla e voci che cantano dà il senso dei due protagonisti di questo dramma perenne dell'Amore: Dio e noi. Qui, come in tante altre cose che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha voluto cambiare, non si tratta affatto di introdurre novità, quanto di recuperare autentiche ricchezze della tradizione cristiana, che purtroppo sono andate perdute durante i secoli.

C'è ancora da notare – e a questo punto l'osservazione dovrebbe essere ovvia – che all'inizio non esisteva divisione fra «Prefazio» e «Canone». C'era solo un'unica preghiera eucaristica, che era di benedizione e ringraziamento. Cominciava con il dialogo (di origine sinagogale) che attualmente introduce al «Prefazio», e continuava sino al «Per Cristo...» Nei primi tempi esisteva una preghiera cantata continua ed anche la melodia era simile alla melodia del «Prefazio». Ma col passare dei secoli, poiché i fedeli non capivano più la lingua antica, per non disperderne l'attenzione si cominciò ad introdurre, dopo il «Sanctus» (che essi cantavano come nella Sinagoga), altri canti. Il risultato fu che il celebrante si vide costretto a recitare la preghiera eucaristica in silenzio. Ora, che di nuovo si prega nella lingue vive, la Chiesa è ritornata all'uso antico.

E adesso la questione della sostituzione nella Messa di una sola parola, ma di una parola di grandissima importanza dottrinale. Nei primi tempi non esisteva alcun accenno esplicito di carattere sacrificale nella Messa. Si continuava ad usare la parola «memoriale», perché i primi cristiani erano di origine ebraica e comprendevano perfettamente tutto il pregnante significato di quella parola, che indicava l'attualità permanente dell'opera salvifica di Dio e il rinnovamento del sacrificio del Calvario. Ma quando i convertiti di lingua greca entrarono nell'assemblea cristiana, si

dovettero cercare altre espressioni comprensibili anche da loro. Il significato di «memoriale» era talmente legato alla tradizione giudaica da riuscire ostico a chi non era ebreo. Ecco apparire allora le parole «oblazione», «offerta», «sacrificio».

Un'ultima osservazione. Si possono distinguere quattro centri di sviluppo dell'Eucarestia cristiana. Antiochia per la Palestina e l'Oriente; la Liturgia di Antiochia è passata a Costantinopoli per diventare in seguito il rito bizantino così diffuso nel mondo slavo. Alessandria per l'Egitto; questa tradizione è rappresentata ancor oggi dal rito copto. Roma per l'Occidente; e con il passar del tempo il rito romano è andato imponendosi sulle altre liturgie occidentali. Si noti – per inciso – che il «Canone» della Messa romana presenta notevoli affinità con la liturgia di Alessandria; tale «Canone» ha un precursore (un'altra preghiera eucaristica, quella di Ippolito), che presenta una certa parentela con la liturgia della Siria e di Antiochia. Tali legami fra le varie liturgie testimoniano la loro comune origine: sono diverse rielaborazioni dello stesso modello della liturgia della Sinagoga. Per ultimi, in Occidente, Gallia e Spagna costituiscono un altro centro di sviluppo e di irradiazione nei riti gallicano e mozarabico. Il mozarabico esiste tuttora, mentre il gallicano ha ceduto al romano.

Dopo il Concilio la Chiesa ha voluto – nel contesto del rinnovamento liturgico – riprendere contatto con questa lunga tradizione eucaristica. Approvando le «nuove» Preghiere eucaristiche, essa ci offre difatti non cose nuove, ma cose molto vecchie. Ci propone, sotto forma più moderna, la sostanza delle principali liturgie del passato. La seconda Preghiera rappresenta una primitiva Messa romana, quella che era comune fra Oriente e Occidente nei primi secoli del Cristianesimo. La terza è piuttosto una fusione di elementi tratti dal rito gallicano e mozarabico. E la quarta è una sin-

tesi molto bella della liturgia bizantina. La Chiesa ha così messo a nostra disposizione tutte le ricchezze e tutte le profondità delle sue secolari meditazioni sul mistero del Verbo incarnato morto e risorto per noi, giorno per giorno, sui nostri altari.

* Questo capitolo si rifà alle conclusioni del P. Bouyet apparse nel volume *Eucharistie*, cap. 6-10.